

Scrivere UN'ARTE IN VIAD'ESTINZIONE?

◆ **L'8 settembre** ricorre la giornata internazionale dell'alfabetizzazione. Imparare a scrivere è impegnativo: un tempo era la severità dei maestri a spronare gli allievi, domani forse un simpatico robot. Ma ha ancora senso scrivere a mano? —. RAFFAELA BRIGNONI, MÉLANIE HAAB, NOËMI KERN

Impieghiamo due anni per imparare a scrivere. È un'attività molto raffinata» spiega Pierre Dillenbourg, professore in tecnologie innovative alla Scuola politecnica federale di Losanna (EPFL). Ex insegnante, Dillenbourg ha deciso di dedicarsi alla ricerca e ha sviluppato un programma per aiutare i bambini con difficoltà d'apprendimento della scrittura: si chiama Cowriter. È materializzato dal simpatico robot Mimi, che oggi viene messo alla prova da Zahman Omari-Walzer, 7 anni. Zahman, che non ha proprio un debole per il corsivo, scrive una parola su un tablet, che Mimi deve ricopiare. Solo che Mimi non capisce e forma delle lettere di fantasia. Il compito di Zahman è quindi di correggere il robot, riscrivendo in modo più leggibile e spiegandogli come deve scrivere. E così, insegnando al robot, è il bambino che



Guarda il video e leggi
le interviste integrali:
www.cooperazione.ch/scrivere





**“ Bisogna
impartire
ai bambini un
compito
stimolante ”**

Pierre Dillenbourg, professore
in tecnologie
innovative all'EPFL di Losanna.

Chi insegna a chi? Zahman
Omari-Walzer con il robot Mimi.



Un quaderno di Giuseppe Pescia, alunno alle elementari negli anni '60.

... impara. «Bisogna impartire ai bambini un compito stimolante. Il robot deve superare un test e i bambini fungono da coach: sono responsabilizzati» spiega Dillenbourg. Il programma, attualmente in fase di test, è già stato utilizzato con successo in diverse classi e, tra un anno, i ricercatori contano di poter lanciare sul mercato la versione definitiva per scuole e per specialisti, per esempio i logopedisti.

Altri tempi, altri metodi

Altro che robottino simpatico e paziente! 50 anni fa tutte queste attenzioni non c'erano. Se lo ricorda bene Giuseppe Pescia, con la sua esperienza di alunno e per 37 anni insegnante alle scuole elementari di Viganello. «Nel 1960 ero in prima elementare. Avevo un docente che insegnava per la prima volta ed era molto severo, come d'altronde tutti i maestri a quei tempi. Bisognava stare attenti quando si intingeva il pennino nel calamaio, perché un filo di polvere o un rimasuglio di gomma potevano sporcare subito il tratto. Si dovevano capire velocemente le regole: non macchiare, non stropicciare il foglio... E quindi si imparava presto a scrivere bene».

Anche come insegnante, Pescia ha messo l'accento sulla calligrafia dei suoi alunni: «In classe ho sempre praticato

dettati settimanali e anche se non ero esigente come certi colleghi – che consideravano un errore la mancanza del tirretto della "t" – insistevo sul fatto che gli allievi curassero la loro grafia». Da quando Giuseppe Pescia ha imparato a scrivere fino agli ultimi anni d'insegnamento, non sono cambiate solo le penne «impugnate» dagli allievi, ma anche gli strumenti dei docenti. Fino agli anni '80 si riconosceva la grafia del maestro con quella scritta viola-blu dei ciclostilati, o con i gessi colorati alla lavagna. Ora, tra computer e beamer, anche la grafia dei docenti va sempre più a nascondersi dietro Arial, Times New Roman e simili. «Io, personalmente, non ho mai utilizzato il beamer. Preferivo disegnare alla lavagna, mostrare alla classe come un dise-

gno potesse nascere in diretta sull'ardesia. Credo che abituandoci a vedere delle immagini cambiare con un semplice clic, perdiamo un po' la poesia della comunicazione» spiega Giuseppe Pescia, tradendo un pizzico di nostalgia per la figura del maestro-artigiano che non solo trasmetteva un sapere, ma lo faceva con una certa arte.

Romanticismo pragmatico

Ma in fondo, romanticismo a parte, perché ostinarsi a scrivere a mano se richiede tanta fatica? La grafologa e rieduttrice della scrittura di Balerna, Maria Anna Zaramella, ricorda che la nostra non è ancora una società tecnologica al 100%. «La scrittura manuale resta un mezzo di comunicazione veloce, imme-

Nella Svizzera italiana ci sono
40.000
illetterati

Giuseppe Pescia mostra gli abbecedari che aveva realizzato per le sue classi.



ILLETTERATISMO ABOLIRE IL TABÙ

L'8 settembre è la giornata internazionale dell'alfabetizzazione. Nel mondo, stando alle cifre dell'Unesco, ci sono 781 milioni di analfabeti e 875 di illetterati. In Svizzera, gli illetterati sarebbero 800mila. A differenza dell'analfabeta, l'illetterato ha una padronanza di base dell'alfabetizzazione, ma non è per esempio in grado di comprendere un articolo di giornale, consultare un dizionario o l'orario dei mezzi pubblici. L'Associazione Leggere e Scrivere offre corsi di italiano per persone di lingua madre italiana (o che abbiano discrete conoscenze di questa lingua) con difficoltà. Per info e attività dell'associazione per l'8.9.2015 consultare il sito: ➔ www.leggere-scrivere.ch

diato ed economico. Inoltre, la scrittura a mano ha contribuito a favorire la specializzazione dell'emisfero sinistro del cervello, con indubbi benefici sul linguaggio. La povertà dell'espressione orale è forse legata anche ad una nostra minore abilità nello scrivere a mano, che è un'attività estremamente complessa ed esige una conoscenza della grammatica nonché attenzione e memoria, due requisiti che vengono sempre più a mancare nei bambini di oggi. Riassumendo, si potrebbe dire che scrivere a mano è una forma di allenamento non solo alla motricità fine ma anche alla pazienza: stimola la concentrazione e l'autocontrollo motorio ed emotivo. Aiuta ad applicarsi sulla sintassi, sull'ortografia, sul contenuto del testo. Insomma, scrivere a mano aiuta a pensare». Anche Jürg Kesselring, neurologo a capo del dipartimento di neuroriabilitazione della clinica di Valens (SG), sottolinea come la scrittura manoscritta sia «l'espressione di sé. Il computer è indubbiamente utile per compiti veloci, ma nella scrittura manoscritta ci sono un movimento, un'armonia. Cose che si perdono scrivendo su una tastiera».

Leggere senza saper scrivere?

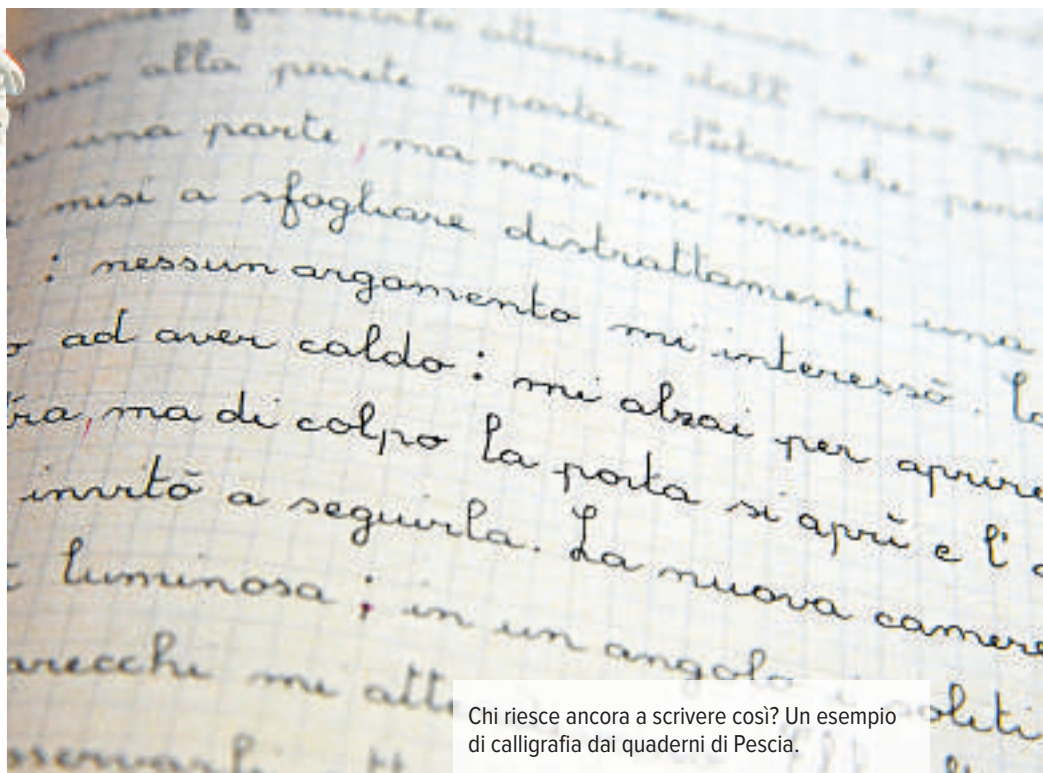
È possibile imparare a leggere senza passare dall'apprendimento della ●●●



I bambini impiegano circa due anni per imparare a scrivere: ci vogliono molta concentrazione e pazienza.



... formazione delle lettere? Secondo Kesselring probabilmente sì, anche se scrivendo al computer viene meno «quella capacità di cogliere i concetti che si sviluppa quando si è in grado di riprodurre i segni che li esprimono. Salvo quando questi atti motorici distraggono troppo dal contenuto». Sembrerebbe quindi che la scrittura manuale aiuti la comprensione dei contenuti. Forse collegare le lettere aiuta persino a legare concetti tra loro. Barattare questa facoltà con un correttore ortografico non sembra un buon affare. E allora, non abbandoniamo la nostra cara vecchia penna. ●



Chi riesce ancora a scrivere così? Un esempio di calligrafia dai quaderni di Pescaia.

Questioni di stile e di stilo

◆ Le dritte della nostra consulente d'immagine Roberta Piemontesi



Perché, e che cosa scrivere a mano?

Un messaggio scritto con carta e penna è unico e irripetibile, come solo la nostra calligrafia può essere. Sul foglio, oltre al messaggio, trasferiamo la nostra personalità, le nostre emozioni. Scriveremo quindi a mano tutti i messaggi che hanno l'obiettivo di avvicinarci intimamente al destinatario.

Ha importanza il supporto?

Certo. Nello scritto, oltre al testo, si veicolano e interpretano messaggi attra-

verso la struttura della carta, il colore dell'inchiostro e lo spessore del segno. Così come a un colloquio di lavoro non ci si presenta in bikini, non va scritta una lettera d'amore sulla carta da forno.

Che penna utilizzare?

È importante scegliere una penna che asseconi la nostra manualità permettendoci di scrivere bene, in modo fluido e senza produrre antiestetiche macchie (personalmente preferisco le penne con una punta morbida).

E la carta?

Una carta spessa e liscia risulta più prestigiosa rispetto a quella sottile, che stropicciandosi appare meno seria e quindi un po' irrispettosa. La carta riciclata, ad esempio, manifesta una certa sensibilità ambientale, una superficie strutturata

può apparire artistica perché ci ricorda la carta da disegno, mentre un cartoncino colorato veicola messaggi creativi e ludici.

Quali colori prediligere?

Si dice «mettere nero su bianco» quando si vuole trasmettere un messaggio serio e autorevole. Una scritta nera su un foglio bianco è classica; su una superficie beige è raffinata; con inchiostro bianco su una superficie scura appare fuori dagli schemi ma un po' inquietante. Quale docente, ho notato come l'impatto di un'osservazione scritta in verde sia meno aggressiva e più accettata rispetto a quelle scritte in rosso. Sempre in ambito didattico, sembrerebbe che i messaggi scritti in blu siano di immediata comprensibilità e di facile memorizzazione. ●